

«Ho cercato l'amore dell'anima mia/
l'ho cercato ma non l'ho trovato /
Mi hanno incontrata le guardie
che fanno la ronda in città:
Avete visto l'amore dell'anima mia?
Da poco le avevo oltrepassate, /
quando trovai l'amore
dell'anima mia».
Cantico dei cantici, 3,1-4



La penitente dagli occhi arrossati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

207916

STUDI E RISCOPERTE 1

LA MADDALENA PENITENTE DI
GUERCINO DELLA COLLEZIONE GERINI

ANNA IMPONENTE

Dopo quasi due secoli è tornata alla luce la *Maddalena penitente* di Guercino, già della raccolta Gerini di Firenze. Un ritrovamento inaspettato di un'opera che ha resistito a diversi spostamenti e che, a seguito di uno scrupoloso restauro, ha acquistato una nuova bellezza.

La forza magnetica dei documenti di archivio dei marchesi Gerini, casato fiorentino di antica nobiltà, ha attratto con frequentazioni di studio Martina Ingendaay. Addentratasi nella mole di libri contabili, registri inventariali, lettere, l'esito dello spoglio in profondità dei dati è il ritratto composito di un intero mondo perduto⁽¹⁾.

Sul filo degli scrupolosi promemoria, con la stessa attenzione lenticolare il tributo riconoscente ha fatto tornare alla luce una raccolta d'arte dal fasto discreto nella Firenze barocca. Con i maestri veneti Tiziano, Tintoretto, Jacopo Bassano, tra i contemporanei gli emiliani Guido Reni e il più giovane Guercino. Un collezionismo nell'orbita della corte granducale medicea di oltre duecento dipinti dei "migliori pennelli" tra Cinque e Seicento. Accumulati con l'"allure" della promozione sociale di pari passo all'irresistibile ascesa economica della famiglia. Divenuti mecenati, i Gerini, grazie al fiorentino commercio di stoffe in lana e seta, agenzie di affari e cambio in giro tra l'Italia e l'Europa, l'abile amministrazione dei poderi di campagna del Chianti e nel Mugello per il vino, l'olio, i pascoli in transumanza verso la Maremma.

Il marchese Carlo d'Ottavio, allestendo in città le sale dell'aristocratico palazzo non lontano dal duomo, in via Ricasoli, avviò gli acquisti per la formazione di una quadreria come compendio di arredo con funzioni di decoro e devozione. Opere d'arte selezionate secondo il criterio della curiosità dotta, il piacere dello sguardo, l'armonia del contrappunto. La tela con la mezza figura della *Maddalena penitente* di Guercino in coppia con il *San Pietro penitente* dello stesso autore. Per aumentare «il diletto di chi le mira», nel salone dal soffitto ligneo a cassettoni «tutto lusinggiato d'oro», tra medaglie di uomini illustri in armi «pendono tre vaghe lumiere di cristallo legate con argento dorato». E su «pezze di taffetta cremisi per il parato» spiccano con enfasi luministica entro le cornici le pitture «dei più eccellenti maestri», riportava la descrizione nella guida *Le bellezze della città di Firenze* del 1677.

Maddalena penitente (1639), particolare.

L'anno successivo Pier Antonio Gerini "inviato straordinario" alla corte asburgica a Vienna e assente tre anni, nella corrispondenza con la madre si raccomandava di «far abbindare la nostra casa e far trovare l'Argenteria acciocché venendo a vedere la Galeria, trova tutta la casa nella forma migliore che si possa far vedere a un forestiero». Per il principio della rotazione delle opere, al fine di mostrarle all'ammirazione degli ospiti di riguardo, alcune tra cui la *Maddalena* e il *San Pietro* transitavano nella magione di villa Montughi sui colli fiessolani. Più esposte agli eventi climatici, freddo, estati torride, venivano monitorate minuziosamente negli spostamenti e necessità di restauri. Il racconto scorre attraverso quattro generazioni ed epoche suggestive, mentre le "masserizie" crescono di numeri inventariali con l'illusione che sia per sempre. Oltre ai quadri, argenti, bronzi, gemme intagliate dai migliori orafi, strumenti musicali, tabacchiere, ventagli per la ritualità della moda cortigiana.

In clima preilluminista Andrea Gerini, figura di intellettuale impegnato nella divulgazione della cultura e nel salvare una idea di civiltà, si distingue in una meritoria impresa calcografica. Far stampare con la mediazione del disegno e l'incisione a bulino affidate a differenti specialisti, le riproduzioni di ottanta quadri della collezione per un catalogo ragionato illustrato. Non mancano all'appello tra i dipinti scelti la coppia di Guercino. La *Maddalena* in particolare era fiore all'occhiello, un pezzo che toccava le corde del proprietario. «Di grandissimo effetto [...] Provoca riflessioni spirituali e gesti di rinascimento né il sentimento del pentimento possono essere portati a più sublime grado di perfezione», scriveva il marchese a commento. Sul tema della compunzione meno coinvolgenti apparivano le lacrime tra le rughe dell'anziano apostolo Pietro, il pescatore irruento con l'autorità morale di edificare la Chiesa sui blocchi di pietra e le costruzioni che compaiono nel quadro.

Ai primi decenni dell'Ottocento si addensa sugli eredi l'incubo del tracollo finanziario cui segue la vendita e l'

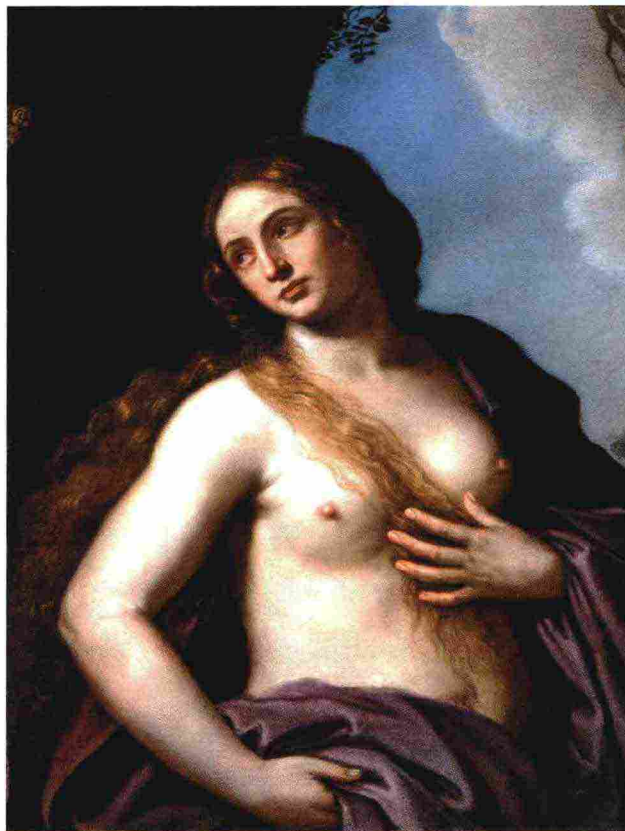
inesorabile dispersione della raccolta. Gli oggetti d'arte concentrati nel palazzo di famiglia, nel 1825 finirono all'asta, e un lotto dopo l'altro, in residenze e musei sparsi nel mondo. Ferdinando III de' Medici acquistò dipinti per palazzo Pitti; tra gli ultimi a lasciare la collocazione originaria, con regolare licenza di esportazione, il *San Pietro penitente*. Venne acquistato da un mercante scozzese per arricchire le raccolte della National Gallery di Edimburgo. Per la *Maddalena penitente*, migrata anch'essa oltremarina, le indicazioni di una presenza si erano perse tra le dimore signorili delle contee inglesi.

Dopo aver lavorato sull'archivio tra ricostruzione di un passato e fragilità del presente, la "grazia" del ritrovamento imprevisto del tutto fortuito, a distanza di quasi due secoli di oblio, della *Maddalena penitente* di mano del "pennello seduttore" di Guercino.

A conferma della capacità di resilienza di un'opera d'arte divenuta nel tempo pegno, opulento oggetto di scambio, salvifica per battere cassa in fiorini e quattrini della Zecca di Firenze. Emersa anonima in una collezione privata italiana dopo incredibili peregrinazioni di cui portava il segno, lievemente mutila ai lati, è stata riconosciuta durante il restauro affidato alla paziente analisi conoscitiva di Giorgio Capriotti.

È da «restituire al primario lustro», come annotato dagli esperti per la manutenzione a inizio Settecento di cui resta traccia. La tela era uscita nel 1639 dalla bottega di Cento, paese natale dell'artista (1591-1666), per la munifica committenza di ben cinque dipinti da parte di Ciriaco Roci legato apostolico a Ferrara. Giunta poi a Roma nel sontuoso palazzo di via Monserrato degno della sua nomina a cardinale. Un primo passaggio di proprietà tra porporati a Firenze presso Carlo de' Medici, fratello del granduca Ferdinando II con il passatempo preferito del grande collezionismo. Poi ai marchesi Gerini in cambio di amicizia grata e indissolubile.

Lo scavo entusiasmante dei documenti nell'incontro con il quadro analizzato con dovizia di materiali ha at-



tinto alla riproduzione calcografica in bianco e nero della *Maddalena davanti al crocifisso*. Sovrapponibile alla “matrice” pittorica, primo passo a conferma del riconoscimento inconfutabile. Decisiva la disponibilità del catalogo di *Dipinti Italiani* del reverendo John Sanford andati all'asta a Londra nel 1839, che ha dato ulteriore “imprimatur” a un'attribuzione certa. Come nella trama di un giallo, investigando su una misteriosa sparizione, ogni indizio non va trascurato per giungere a conclusione. La tela esaminata sul fronte in dettaglio secondo parametri tecnici stilistici iconografici, riporta leggibile sul retro a china, oltre alla provenienza Gerini, un numero misterioso di due cifre. Occorre risalire e avvalersi come strumento di indagine all'elenco di opere messe in vendita nella capitale inglese. Alla *Maddalena davanti al crocifisso* era stata assegnata una numerazione progressiva per identificarla, il 65. Perfettamente coincidente. L'applicazione del metodo deduttivo è raccogliere prove, indizi, risultati di fredda logica. «Elementare», con la flemma del celebre investigatore dei racconti di sir Arthur Conan Doyle.

Dal punto di vista formale questo dipinto – rispetto all'edizione monumentale già classicista sullo stesso tema (1622) dei Musei vaticani richiesta per la chiesa romana di Santa Maria Maddalena al Corso o delle “Convertite” adiacente al monastero di Sant'Agostino istituito da monache ex prostitute – presenta novità evidenti, in favore di una rarefatta semplicità che lo avvicina alla sensibilità religiosa a noi prossima. Scomparsi il veleggiare affollato di ali, la gestualità degli angeli attorno alla figura femminile pensosa accovacciata nel tramonto corrusco. Guercino ha raggiunto sintesi, concisione narrativa in un pulviscolo atmosferico dorato che nella maturità sostituisce la concitazione di ombre. Il neovenetismo del paesaggio si manifesta con l'anfratto umido di una grotta e sul limitare la vegetazione, il ciuffo di foglie vibranti, all'altra estremità una radice rinsecchita allusiva all'eremitaggio nel deserto, in lontananza il fusto di un albero. Il gesto teatrale con cui l'Aurora (nell'omonimo affresco di Guercino), trascorrendo fugace come l'apparizione del suo autore a Roma (1621-1623) aveva sparso oleandri bianchi sulle teste dei potenti Ludovisi⁽³⁾, si trasforma senza perdere temperatura emotiva. Maria di Magdala, libera dall'ingombro del manto violaceo penitenziale, offre la nudità statuaria alla contemplazione del crocifisso cui rivolge gli occhi arrossati dal troppo pianto. Solo il vello dei capelli ramati trattenuti con la mano separa i seni regali. Appare una donna di carne e sangue che rimane con un senso di attesa, ritagliata al limite dell'oscura caverna contro l'abbacinante turchino. Una tonalità di fantasia ottenuta con i pigmenti di azzurrite in concorrenza al prezioso lapislazzuli o azzurro di Baghdad usato qui dall'artista a velature per correggere il tono verdastro di base. Dalla finestra sul cielo semicoperto da una nuvola è preclusa la visione alta del divino. La

patrona dei penitenti, con l'aria stanca e acquietata, è lei stessa emanazione di luce. Dal suo corpo si leva un barlume speciale che negli esseri umani scatta talvolta da uno scintillare degli occhi. Condizione per la preghiera e aspirazione alla ascesi è divenire vuoti, spogliarsi di tutto. Solo allora nel silenzio si può sentire Cristo, vedere l'invisibile.

Per Tiziano il tema della Maddalena penitente, a partire dal quadro della Galleria palatina di Firenze (1531), era stato un felice replicato motivo di ispirazione. Modello appetibile l'edizione nel Museo di Capodimonte a Napoli cui si uniformò Scipione Pulzone nell'omonimo dipinto dove la santa, dall'espressione smorta controriformata, come concessione all'eleganza fa sfoggio di un sobrio scialle setoso a righe⁽⁴⁾. A paragone sprizza fascino palpitante la santa tizianesca che, versate lacrime sui piedi di Cristo profumati con l'unguento, asciugandoli con il drappo inconsueto dei capelli, anela il Cielo spogliata non solo virtualmente del passato.

Nella raccolta di versi *La Galeria* (1619) del napoletano Giambattista Marino, in cui lo scrittore rivisita le opere d'arte con divagazioni sul tema amoroso, non poteva mancare il forbito omaggio della poesia barocca alla *Maddalena penitente* di Tiziano.

«Questa, che 'n atto supplice e pentita/ se stessa affligge in solitaria cella, / e de la prima età fresca e fiorita/ piagne le colpe in un dolente, e bella, / imago è di colei che già gradita / fu del Signor seguace e cara ancella, / e quanto pria del folle mondo errante, / tanto poscia di Christo amata amante». Una simile vena scorre avvertibile nella interpretazione di Guercino. La tela portatile, ritenuta al tempo «molto degna», in cui la sposa del *Cantico dei cantici* dall'aura misteriosa, dopo aver attraversato il mare in un viaggio di andata e ritorno, ha ripreso a parlare. Al nostro presente, con la forza e l'intensità della pura passione. ◀

(1) M. Ingendaay “I migliori pennelli”. I marchesi Gerini mecenati e collezionisti nella Firenze barocca Il Palazzo e la Galleria 1600-1825, 2 voll., Milano 2013.

(2) Ead., *Imprevista grazia. Incontro con Guercino e la Maddalena Gerini ritrovata*, prefazione di A. Imponente, Milano 2024.

(3) *Guercino Tera Ludovisi a Roma*, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 31 ottobre 2024 - 26 gennaio 2025), a cura di R. Morselli, C. Volpi, Napoli 2024.

(4) Commissionato da Marco Antonio Colonna per l'altare di famiglia in San Giovanni in Laterano a Roma. Cfr. *Scipione Pulzone. Da Gaeta a Roma alle Corti europee*, catalogo della mostra (a cura di A. Acconci e A. Imponente, Gaeta, Museo diocesano, 27 giugno - 27 ottobre 2013); catalogo a cura di A. Acconci e A. Zuccari, Roma 2013.

La *Maddalena Gerini*, insieme ad altri capolavori dal Duecento al Novecento, è esposta nella mostra *Maddalena e la Croce. Amore sublime* fino al 13 luglio a Treviso, Museo civico di Santa Caterina. Info: www.museicivicitreviso.it

Maddalena penitente (1639).